

l'Unità

LA CULTURA

21

Mercoledì 5 maggio 1999

NAPOLI

## Pinocchierie Una mostra di Paolo Tesi

■ L'intera vicenda del Pinocchio di Collodi è stata illustrata dall'artista pistoiese Paolo Tesi. Ora le opere dell'artista verranno esposte da giovedì 6 maggio e fino al 25 maggio all'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli. «Pinocchierie» è il titolo dell'esposizione: oli su carta, acquarelli e disegni per riscrivere la storia del burattino di legno attraverso i sogni e gli incubi di Tesi. Nelle opere di Tesi Pinocchio s'identifica con la scelta a oltranza di un'infanzia intesa come ambito di resistenza immaginativa alle convenzioni conformistiche dell'età adulta. Dell'infanzia Pinocchio conserva il carattere originario di età in cui l'espressione è affidata al gesto e al silenzio.

IN OLANDA

## Due Rembrandt venduti al mercato delle pulci

■ Una scoperta milionaria è stata fatta in un mercatino delle pulci olandese: tra vecchi disegni senza valore sono state trovate due acquarelli di Rembrandt, firmate dall'autore, e acquistate per meno di tre fiorini, ossia per neppure 3.000 lire. Ma l'acquirente ha fiutato l'affare e le acquarelli, secondo il quotidiano olandese «Algemeen Dagblad», sono state in seguito rivendute ad un collezionista tedesco per circa 87 milioni di lire. Una delle due incisioni è intitolata «Il pasticcere» ed è stata acquistata per 28.000 dollari (oltre 51 milioni di lire); la seconda, dal titolo «Il mendicante con donna», ha invece spuntato 19.200 dollari (oltre 35 milioni di lire).

# Voci di artisti per la pace

## La «Biennale giovani» dedicata ai Balcani

«La nona biennale dei giovani artisti dell'Europa del Mediterraneo vuole essere un ponte con i Balcani, per contribuire alla pace e per dare voce ed espressione a tutti quei potenziali artisti che diecenni di guerre, violenze, conflitti e varie crisi hanno soffocato in questo Paese». Lo ha dichiarato il Ministro dei Beni e attività culturali, Giovanna Melandri, durante la conferenza stampa di presentazione della nona edizione della biennale che si svolgerà dal 29 maggio al 22 giugno all'ex Mattatoio di Roma. Parteciperanno mille artisti di 25 Paesi che si incontreranno per raccontare l'arte e la cultura giovane. Un'importante innovazione introdotta dall'edizione di quest'anno è rappresentata dall'iniziativa «Lepareole della

Biennale», contenitore di approfondimenti teorici e informativi sui temi della Biennale le cui conferenze internazionali cominceranno oggi al Palazzo delle Esposizioni «discorsi sui metodi» e termineranno il 23 giugno. La Melandri ha anche annunciato un nuovo progetto di legge, che presenterà nei prossimi giorni al Consiglio dei Ministri, volto a promuovere l'architettura di qualità. Il tema della guerra è stato affrontato anche dall'assessore Fiorella Farinelli, Presidente del Comitato internazionale della biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo. «Non avevamo previsto questa guerra così terribile - ha esordito la Farinelli - che contraddice lo spirito di questa iniziativa. Ma, contraddice anche

la filosofia della globalizzazione, che vuole concretizzarsi in un mondo che vede l'abbattimento delle frontiere e degli odii etnici. E invece ci troviamo con questa terribile realtà e con un popolo cacciato via dalla sua terra. L'Italia partecipa a questa guerra ma ha offerto anche il proprio impegno solidaristico per i profughi. Speriamo sia di buon auspicio il prossimo appuntamento della biennale che il destino vuole si svolga proprio a Sarajevo nel 2001». «La nona edizione della biennale - ha proseguito la Farinelli - dedicata al rapporto con l'altro e legata indissolubilmente alla decima edizione che sarà a Sarajevo, vuole essere un'occasione di comunicazione e di ricerca, un ponte che collega città e giovani».

NOMINATO IERI DAL CDA

## Roberto Cerati è il nuovo presidente dell'Einaudi

■ Nuovo presidente per l'Einaudi: è Roberto Cerati, responsabile per decenni delle strutture commerciali. Lo ha eletto ieri il consiglio d'amministrazione della casa editrice. Cerati ha lavorato fin dall'inizio in stretto contatto con Giulio Einaudi e ne è divenuto uno dei più intimi e fidati collaboratori. Il suo ruolo non si è mai limitato all'area commerciale, ma ha sempre investito anche l'aspetto editoriale, si legge in una nota della casa editrice. Del Consiglio d'amministrazione entrano a far parte anche Gianfranco Righi, direttore del personale e dell'organizzazione dei sistemi informativi della Mondadori e Walter Barberis, ordinario di storia moderna e attualmente titolare della cattedra di metodologia della ricerca

storica all'università di Torino. Barberis collabora da anni con l'Einaudi di cui è stato responsabile della saggiistica. Vittorio Bo è stato invece confermato come consigliere delegato. Sul fronte delle novità editoriali, invece, c'è da segnalare la rinascita della Piccola Biblioteca Einaudi. Nata nel 1960, la collana visse per quasi quarant'anni, oggi viene riproposta con la stessa filosofia di allora: «Un libro per ogni voce di enciclopedia», come disse Franco Fortini. Articolata nelle varie branche del sapere, la collana pubblicherà una serie di manuali e agli saggi che introducono alle varie discipline, approfondiscono temi e problemi nodali all'interno delle stesse, e presentano monografie dedicate ai grandi protagonisti del mondo culturale e scientifico.



## Per ebrei e irlandesi rimane la paura

■ Tra i cosiddetti «nemici» dei Lupi Bianchi figura anche gente bianca come gli irlandesi. Ciò si deve ai contatti tra Combat 18 e il Loyalist Volunteer Force, il più violento dei gruppi paramilitari nordirlandesi (il quale sembra abbia avuto anche «collusioni» con i servizi segreti inglesi). «Gli unionisti - spiega il caccianazisti

Lowles - pensarono, verso il 1992 o il 1993, di lanciare una campagna di attentati a Londra per frenare il piano di pace, che allora cominciava a essere discusso. Chiesero la collaborazione ai neonazisti, e benché gli attentati non furono realizzati, i rapporti sono stati mantenuti fino ad ora. Dal Loyalist Volunteer Force, Combat 18 e successivamente i «Lupi Bianchi» acquisirono un odio profondo verso il mondo irlandese». Kilburn, un quartiere profondamente irlandese nel Nord di Londra, il giorno dopo l'attentato del 30 aprile appariva quasi deserto, nonostante fosse sabato, giorno di mercato, e brillasse il sole. Nonostante il responsabile dei tre attentati londinesi della settimana scorsa siano stati attribuiti a un singolo (un ingegnere ventiduenne) «che agisce da solo e per i suoi motivi», come ha specificato la polizia britannica, la paura dei nazì imperversa tra le varie minoranze etniche e religiose. Gli ebrei, ad esempio, temono che toccherà a loro essere le prossime vittime. Gli agenti della sicurezza del Consiglio dei Deputati Ebrei, in coordinamento con la polizia, hanno stabilito un piano di emergenza. Sabato scorso non era possibile entrare in una sinagoga londinese senza passare attraverso un metal detector o senza essere sottoposti a perquisizione. Le scuole ebraiche dispongono da lunedì di telecamere di vigilanza mentre pattuglie di volontari controllano le zone adiacenti. «Scambiamo ogni nostra informazione con la comunità indiana, anch'essa costretta a prendere misure di autodifesa. Con la comunità araba abbiamo, per ragioni ovvie, relazioni minori. Tutti però - dice Michael Wine, responsabile del servizio di sicurezza del Consiglio dei Deputati Ebrei - ci sentiamo uniti di fronte alla minaccia».



## Ma la «culla» dei neonazi è ancora l'America

■ La rivendicazione degli attentati di Londra da parte di gruppi di neonazisti ha attirato l'attenzione sul fenomeno dell'estremismo di destra. Soprattutto inglese. Ma esiste veramente l'«emergenza neonazista»? Abbiamo girato la domanda a un esperto: Valerio Marchi, consulente scientifico del Progetto Ultra della Commissione

Europea sul Razzismo, promotore dell'Associazione culturale Arti e Manifatture della navigazione urbana e autore, tra gli altri, del libro «Naz-rock» (Castelvecchi-DeiveApprodi, 1997). «In Inghilterra non direi - dice Marchi - l'estrema destra è quasi inesistente, se escludiamo frange minoritarie che si muovono soprattutto nel quartiere. Il livello è quello del lumpen, si dedicano al pestaggio degli immigrati e a qualche molotov. Per loro un attentato sarebbe un salto di qualità». E quindi probabile che David Copeland, arrestato l'altro ieri come responsabile dei tre attentati di Londra, sia veramente il responsabile. «Intanto - puntualizza Marchi - bisogna aspettare per sapere se è vero. In secondo luogo, va detto che le strategie adottate dai gruppi di estrema destra portano anche ai cosiddetti «terroristi isolati». Una, mutuata dagli americani, è la cosiddetta «leaderless resistance», che prevede di attrezzarsi in piccole cellule autonome l'una dall'altra. La seconda è la diffusione di una serie di materiali che permettono a un qualsiasi singolo sia di avere informazioni su come costruire una bomba, che sugli indirizzi e le abitudini di vita di centinaia di antifascisti». E nel resto d'Europa? «I paesi dove si muovono gruppi più forti - spiega Marchi - sono Germania, Svezia e Usa. Li esistono dagli anni Cinquanta: la Liberty Lobby, che venne fondata nel '57, è tuttora una delle più potenti organizzazioni dell'estrema destra. Ha una radio, Radio Free America, e una rivista, «Spotlight», con 250 mila abbonamenti. Passiamo, allora all'Italia. «Non c'è una grande forza. L'unico fatto di rilievo è la nascita recente di due nuove organizzazioni, entrambe a Roma: il Fronte Nazionale, di Adriano Tilgner, che dimostra di avere ingenti fondi (basta vedere i manifesti patinati a quattro colori con cui tappezzano la città) e l'organizzazione di Roberto Fiore».

Seconda cosa, Internet è una tecnologia alla portata di tutti. Non conta conoscere l'informatica, basta non essere totalmente analfabeti. La scoperta di Internet provocò in loro un grande impatto. Era la forma perfetta di comunicare, di reclutare simpatizzanti totalmente anonimi e di diffondere propaganda senza paura della polizia. Con un'applicazione elementare del «toolnet» potevano crittografare i loro messaggi e evitare i curiosi. Internet fu la fine delle riunioni nei pub, facili da controllare per la polizia, e procurò una copertura ideale. L'atto di nascita dei «Lupi Bianchi» fu un documento di 15 pagine che apparve su Internet nel 1995. La già citata strategia della spirale di violenza - attaccare per cercare la reazione e la controreazione - veniva perfettamente specificata: «I britannici combatteranno, però non offriamo loro solo la opzione facile da votare. Dobbiamo incanalarli nella direzione corretta con azioni necessarie a scatenare la spirale di violenza che alla fine attrarrà anche gli indecisi, obbligandoli a lottare. Conseguiranno la vittoria quando mancheranno altre alternative, ma l'iniziativa deve partire da noi. Una dozzina di uomini di Belfast e un centinaio di Londonderry (le città più conflittuali dell'Irlanda del Nord) in Gran Bretagna, aspettano solo l'esplosione di questa violenza». Il testo aggiungeva: «È

certo che gli immigrati sono individualmente innocenti, però collettivamente formano un esercito di occupazione che minaccia i diritti dei nostri figli e delle future generazioni della nostra razza. La loro presenza annuncia la morte alla nostra gente. Se bisogna cacciarli con estrema violenza, così sia».

Come appendice, si includevano vari grafici didattici sulla costruzione di ordigni esplosivi. Erano esattamente del genere che ha seminato il terrore nella primavera londinese, benché senza chiodi. La «miscela» era a scelta del consumatore.

«L'influenza degli Stati Uniti ha determinato una grande trasformazione nei gruppuscoli neonazisti britannici. Per cominciare, ha permesso loro di allontanarsi dall'influenza tedesca, con la quale non si sentirono mai a loro agio perché, alla fine fine, furono nemici durante la Seconda Guerra mondiale. Ha consentito loro anche di adottare come leader personaggi del livello di Bob Matthews o William Pierce, gente che parla il loro stesso idioma e adatta il messaggio al mondo contemporaneo. Pierce si è convertito in un oratore abituale nei circoli neonazisti inglesi». Nick Lowles, 29 anni, è co-direttore della rivista «Searchlight» e in

passato infiltrato negli ambienti dell'ultradestra per raccogliere informazioni. Come l'ebreo Michael Wine, è pessimista: «Comincia una battaglia lunga e intensa», afferma.

L'influenza degli Stati Uniti ha propiziato, paradossalmente, un avvicinamento dei neonazisti britannici a gruppi simili della Serbia, come quelli denominati «Aquila Bianca».

«Il governo di Washington è identificato come uno dei nemici essenziali per i neonazisti. Bisogna ricordare l'attentato di Oklahoma, nel 1995, contro un edificio federale: le autorità sostengono che il Governo è un'istituzione corrotta da neri ed ebrei e contraria alla libertà dei bianchi. L'attacco della Nato alla Serbia, in cui Washington e Londra difendono una comunità mu-

sulmana contro un paese slavo e cristiano, paragonando Slobodan Milosevic a Adolf Hitler, è interpretato, dai «Lupi Bianchi» e i loro simili, come un passo in più verso la liquidazione della razza superiore», aggiunge Lowles.

A Londra ci si è chiesti se la crisi balcanica può essere una delle ragioni per cui la campagna terrorista è cominciata ora. Oona King, una deputata laburista nera, si era dichiarata convinta del

fatto che le bombe con i chiodi fossero una reazione contro il recente «Informe Macpherson», un'inchiesta ufficiale sul caso di Stephen Lawrence, un giovane nero assassinato il 23 aprile 1993 da un gruppo di razzisti. L'inchiesta ha rivelato gravi tendenze razziste nella polizia. Le indagini furono sviate verso piste senza fondamento, le prove furono distrutte e i colpevoli - perfettamente identificati - assolti.

«Esperti come Wine, Lowles o il giornalista Andy Bell, autore di un reportage televisivo su Combat-18, sostengono però che il detonatore della campagna può essere molto più semplice: «È aprile. L'anniversario della nascita di Adolf Hitler, il 20 di aprile, ispirò attentati come quello di Oklahoma (25 aprile 1995) o trinceramenti apocalittici come quello del Waco (25 aprile 1993). Ora, i neonazisti inglesi non pensano a Hitler, ma all'Oklahoma. Una fotografia delle conseguenze di quell'attentato, che causò 70 morti, illustra molto dei documenti dei «Lupi Bianchi» e fu riportata nell'ultimo numero, apparso nel 1998, di «Strikeforce» (Forza di Choc), la rivista di Combat-18», spiega Bell. Il massacro della Columbine High School, perpetrato lo scorso 21 aprile - ancora una volta il compleanno di Hitler ha invocato la morte - da due studenti, Eric Harris e Dylan Klebold, è penetrato rapidamente nel folklore neonazista che circola su Internet. Chiuso sia dentro la

campagna di terrore inglese, sia una sola persona - come potrebbe rivelare l'arresto dell'altro giorno - o un piccolo gruppo, ha scelto meticolosamente i suoi obiettivi. Il primo, Brixton. Il quartiere multietnico per eccellenza, con i suoi neri nella maggioranza e dove i razzisti non osano entrare da diversi anni.

«Brixton è, nella letteratura neonazista, l'esempio di quello che sarà presto Londra e tutto il paese. Hanno un'autentica fissazione con Brixton», indica Nick Lowles. Quell'attentato, il 17 aprile, fu realizzato con l'intenzione di uccidere. La bomba caricata con i chiodi esplose a metà pomeriggio in un angolo della Electric Avenue in cui confluivano il pubblico del mercato locale e gli avventori dei numerosissimi bar della zona. Ci sono stati 39 feriti. E, benché la polizia abbia tardato a scoprirlo, l'immagine del presunto terrorista fu catturata da una telecamera.

Non era una telecamera di vigilanza generale. Metteva solo a fuoco le persone che entravano in un determinato edificio. Scotland Yard pensò, tuttavia, che nel fondo indistinto della pellicola, poteva esserci qualcosa. Spedì il nastro alla Nasa e gli specialisti del trattamento delle immagini inviate per sonde di

esplorazione cosmica sono riusciti a convertire le macchie a colori in volti riconoscibili. Uno di loro era un uomo bianco, di circa 30 anni, vestito con berretto da baseball, giacca nera e pantaloni mimetici militari. In un certo momento portava una borsa come quella che aveva contenuto la bomba. Per la polizia, non c'è dubbio che l'uomo del berretto sia il colpevole. Una settimana più tardi, quasi alla stessa ora, l'obiettivo fu Brick Lane. Altra zona emblematica. Brick Lane è la strada più caratteristica della comunità dei cittadini del Bangladesh nell'East End di Londra, è piena di ristoranti e accoglie molti passanti del vicino mercato di Petticoat Lane, benché i giorni di maggior affluenza siano il venerdì e la domenica. Per qualche ragione, chi collocò la bomba decise di agire un sabato, come in Brixton. L'ordigno era situato nell'angolo di Hanbury Street, dentro una borsa sportiva di colore nero.

Un passante la vide e s'insospettì, per cui la caricò nel bagagliaio della sua automobile e la portò al commissariato. Cercò di accedere all'edificio di polizia attraverso una porta chiusa e allora ricollocò la borsa nel bagagliaio. Fu allora che vide parte del meccanismo di denota-

zione e i chiodi. Chiuse l'auto e corse al telefono. Mentre stava parlando con la polizia, avvenne l'esplosione. L'automobile, una Ford Sierra, fu distrutta, ma molte persone si salvarono. Venerdì scorso, l'attacco si è indirizzato contro un pub frequentato da omosessuali, l'Admiral Duncan. Cominciava un lungo fine settimana - lunedì 3 maggio è stato festivo -, la temperatura era tiepida e Soho, il quartiere più popolato del centro di Londra, era pieno. In questa terza occasione, l'obiettivo non era una minoranza etnica. «Gli omosessuali sono attaccati da molto tempo dai neonazisti, però le dottrine americane hanno aggiunto una nuova dimensione alla «omofobia». I vertici statunitensi mantengono un contatto diretto con la Destra Morale che raggruppa la parte più estremista del Partito Repubblicano e hanno incorporato parte della sua dottrina.

L'antiabortismo, la religione, la lotta contro le «deviazioni sessuali», sono arrivate ai neonazisti britannici via Internet e attraverso oratori come Pierce», commenta Lowles. Scotland Yard aveva avvertito del pericolo la comunità omosessuale. La rivista «The Pink Paper» (La carta rosa), portavoce dei gay, è uscita venerdì scorso con un grande titolo in prima pagina: «I gay in allerta contro le bombe naziste».

Copyright El Pais - L'Unità  
Traduzione di Stefano Boldrini.

